

Concorso Rai, un pastrocchio dietro l'altro: per rimediare al "sabato proibito" topa peggio del buco

CONTATTI FRENETICI TRA VIALE MAZZINI E UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE PER OVVIARE AL PROBLEMA DEL DIECI OTTOBRE

di **ANDREA MORMICINO**

Salvate il concorso Rai. Sono in corso contatti frenetici tra Viale Mazzini e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane per ovviare al problema del 10 ottobre, data che l'azienda concessionaria del servizio pubblico ha identificato per lo svolgimento del concorso per giornalisti professionisti, ma - lo ha "scoperto" proprio noi il *Quotidiano del Sud* - che contravviene alla legge 101/89, emanata per regolare i rapporti tra Stato e Ucei. Secondo il dispositivo normativo, infatti, è vietato svolgere concorsi pubblici di sabato, per rispettare il giorno di riposo degli ebrei.

LA TOPPA

In una lettera che l'amministratore delegato della Rai Fabrizio Salini ha indirizzato alla presidente dell'Ucei, Noemi Di Segni, la soluzione individuata dall'azienda è quella di sdoppiare la prova selettiva: la prima confermata per sabato 10 ottobre presso i padiglioni della Fiera di Roma, destinata ai candidati di tutte le confessioni religiose; la seconda in data e sede da destinarsi, presumibilmente il 12 ottobre, esclusivamente per i candidati osservanti di religione ebraica.

O, meglio, per l'unico candidato di religione ebraica che ha posto la problematica all'Ucei, ma la stessa Unione non smentisce la possibilità che anche altri potrebbero appellarsi a questa incongruità, peraltro abbastanza evidente. Nella missiva dell'ad, viene, inoltre, comunicato che «gli uffici preposti hanno già preso contatto con l'unico candidato che ha manifestato tale diritto, garantendo le medesime modalità, condizioni e tempistiche».

Peccato che la topa sia peggiore del buco. Secondo la legge sulla 196/2003, questo tipo di soluzione sarebbe un'ulteriore discriminazione per i concorrenti ebrei praticanti che, richiedendo la dispensa allo svolgimento del concorso il sabato 10 ottobre e il conseguente slittamento ad altra data, sarebbero in tal modo identificati a causa della religione professata, dato sensibile non richiesto (né giuridicamente richiedibile) dal bando. Oltre ad avere un ingiusto vantaggio che aprirebbe la strada a un considerevole numero di ricorsi.

LE CRITICITÀ

«Svolgere una prova concorsuale sfalsata in questo modo, consente innanzitutto di individuare i candidati e la loro appartenenza religiosa, cosa che è vietata e neppure prevista dal bando - afferma l'avvocato giuslavorista Vincenzo Iacovino - La Rai, anziché differire diligentemente la data della prova, garantendo uniformità di trattamento ai diversi concorrenti, ha deciso di fissare una data

diversa per consentire ai soli candidati appartenenti alla religione ebraica di svolgere una prova riservata. Così facendo, non solo si modificata una regola del bando e questo non è ammissibile, ma si violerebbe il principio di unicità e uniformità della procedura concorsuale. Così operando, la Rai non garantisce omogeneità della prova e uniformità di trattamento perché si dovrebbero stabilire necessariamente quesiti diversi, visto che la prova si svolge in date differenti. Tale difformità non consente né garantisce parità di trattamento e valutazione omogenea».

Come mai, è lecito chiedersi, questa insistenza nei confronti di una data che presenta tali problematiche? Il 10 ottobre, secondo fonti sindacali e secondo la stessa penna di Salini, sarebbe l'unica alternativa disponibile prima del prossimo marzo. O quella, o nel 2021.

In questo modo, però, le redazioni regionali dovrebbero sopravvivere per altri 6 mesi (se non più) con palesi carenze d'organico, si farebbero salti mortali per organizzare regolari ferie, con il rischio persino di saltarle e chi attende già da un anno il trasferimento a Roma dovrebbe abbozzare ancora per un po'. Tra i gruppi social e WhatsApp di giornalisti, intanto, è un brulicare di suggestioni: da un lato il segretario UsigRai Vittorio Di Trapani su Facebook parla di «sabotatori» del concorso, quando dovrebbe sapere che è la Rai ad aver scelto la data "incriminata".

LA SICUREZZA

C'è chi, invece, tra i giornalisti diffonde petizioni per rinviare il concorso causa Covid e trova sponde politiche, come l'europarlamentare leghista Lucia Vuolo: «Potrebbero fare il concorso direttamente presso le sedi regionali, con una commissione per ogni Regione messa a concorso, perché non è possibile, con il caos Covid chiuderli all'interno di un padiglione, dopo aver fatto tutti quei chilometri per parteciparvi», afferma l'esponente campano della Lega.

Sedici concorsi diversi, secondo il sindacato giornalisti Rai, sarebbero un rischio per la trasparenza, oltre che un ostacolo logistico non da poco al rapido svolgimento della Selezione. Il rischio Covid è, in effetti, una realtà: l'Italia è ufficialmente in stato d'emergenza



almeno sino al 15 ottobre, e si parla anche di una proroga al 31 dicembre.

Per tranquillizzare i concorrenti, l'Azienda ha comunicato che entro il 2 ottobre i candidati riceveranno una nota ufficiale via mail sulle modalità di svolgimento della prova selettiva in osservanza delle misure anti-Covid. Ma come si può garantire la sicurezza fuori dai cancelli della Fiera? E chissà se tra i 3.722 iscritti al Concorso non vi sia qualcuno con casi di fragilità in famiglia o, persino, immunodepresso? Che accadrebbe in caso di "starnuto" o "colpo di tosse" da parte di un partecipante durante la prova? Per non parlare della possibile presenza di asintomatici. In più, chi emerge positivo, perderebbe la possibilità di partecipare al concorso?

«Mi sembra una di quelle tante cose fatte male in Rai, hai 18mila dipendenti che non ne azzeccano una e questo è uno di quei casi» dice l'onorevole Michele Anzaldi di Italia Viva, membro della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai, commentando una vicenda che in Commissione è giunta solo di sbieco: «Basterebbe dire: "Abbiamo sbagliato"».